

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 8 Maggio 1892

N. 940

## Un anno perduto

Al 5 maggio 1892 ci troviamo quasi alle stesse condizioni del 31 gennaio 1891, con questo di più, che alcuni uomini, nei quali il Parlamento ed il paese avevano riposto tanta fiducia, cadono senza rimpianto, vittime delle loro incertezze e delle loro contraddizioni, e che si è perduto un anno in tentativi, che per quanto penosi erano insufficienti allo scopo a cui miravano.

Non parliamo però dei caduti, ai quali da qualche tempo ormai predicavamo la sorte, che è loro toccata più presto ancora di quello che credessimo; essi si accorgeranno che in questa gravissima questione finanziaria non ebbero migliore amico dell'*Economista* che, prima amorevolmente, poi vivacemente, li ammoniva del pericolo e li eccitava a rispondere al desiderio di tutti: osare quanto fosse necessario.

Diciamo che è un anno perduto perchè se è vero che il Ministero di Rudini ha fatte delle economie nei diversi bilanci, ha però peggiorata la situazione patrimoniale colla creazione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, ha inasprito alcune tasse senza ottenere alcun beneficio per l'erario, e malgrado ciò non ha estirpato il disavanzo che rimane per l'esercizio in corso ed è previsto anche per l'esercizio prossimo.

Bisogna quindi rifarsi da capo e riprendere in mano tutta la intricata matassa finanziaria per dipanarla e per rimetterla in istato normale.

Noi siamo e rimaniamo indifferenti davanti le combinazioni politiche e poco ci importa che i nuovi consiglieri della Corona sieno scelti piuttosto da un partito che da un'altro; quello che ci occupa e che ci preoccupa è il concetto finanziario ed economico che possono col loro passato promettere gli uomini che assumeranno il potere. E se dobbiamo dire la verità, non ci è sembrato di vedere nè nella recente nè nelle prossime passate discussioni finanziarie una chiara e precisa manifestazione di un indirizzo da parte dei diversi gruppi di opposizione.

Abbiamo è ben vero letto in questi giorni nel *Popolo Romano* e nella *Gazzetta Piemontese* delle considerazioni, che si attribuiscono per voce pubblica all'on. senatore Saracco; ma se in quegli scritti sulla amministrazione del Tesoro si può ammirare uno spirito molto sottile di critica, non abbiamo trovato un concetto sintetico sui rimedi e sulla condotta che l'egregio senatore vorrebbe vedere seguita da un Ministro del Tesoro. Certo molto vi è da fare per

mettere la legge di contabilità ed il bilancio in uno stato tale che impediscano i disordini, gli espedienti meno lodevoli, e perchè riflettano con chiarezza il vero stato delle cose; ma di tutto questo non è ora urgente discorrere e mal si adoprerebbe un Ministro, il quale di fronte alla situazione attuale ponesse il suo studio ad un semplice mutamento delle leggi di contabilità o del modo con cui il Governo può disporre dei residui attivi.

Non abbiamo nemmeno afferrato il vero programma finanziario dell'on. Giolitti, che pure è designato per l'uomo della situazione, sebbene si affermi che non aspira al portafoglio del Tesoro. L'on. Giolitti, fu veridico nel constatare il completo insuccesso dell'opera del Ministero di Rudini; fu felicissimo quando rimproverò il tempo miseramente perduto in provvedimenti che *a priori* si comprendevano insufficienti. Per il rimanente, cioè per il programma positivo, tre punti ci pare emergano dal discorso dell'on. Giolitti:

1.° Abbandonare per ora la inclusione delle spese ferroviarie nel bilancio ordinario, limitandosi ad ottenere il pareggio tra le entrate e le spese effettive.

2.° Biasimare gli espedienti, coi quali si pretese senza successo di lenire la asprezza del cambio.

3.° Affermare che la peggiore politica bancaria era quella di non prendere nessuna risoluzione.

Non occorre dire che tutti e tre questi punti — che ci paiono i più notevoli del discorso dell'onorevole Giolitti, noi li approviamo per quanto non ci sembrano sufficienti nella situazione attuale. Ed esprimiamo la speranza che il deputato di Cuneo, il quale come oppositore non aveva in fondo obbligo alcuno di presentare un programma di Governo, se sarà chiamato a dirigere la cosa pubblica sceglierà Colleghi i quali delineino subito alla Camera quella serie di provvedimenti *che gradualmente* applicati in un periodo relativamente breve, risolvono una buona volta in modo definitivo la questione del pareggio, affinché si possa dar mano subito ad una razionale riforma dei tributi, dalla quale scaturisca una situazione meno pericolosa per gli interessi dell'erario.

Serrato e concludente fu il discorso dell'on. Elena, che rimproverò al Ministero di aver avuto tre programmi in quindici mesi; che rinfacciò la persistenza del disavanzo e le vane promesse di mutarlo in avanzo; che combattè la proposta del monopolio dei fiammiferi; che si meravigliò come in 15 mesi il Ministero non avesse, malgrado tante e ripetute promesse, studiata ancora nessuna riforma organica.

Tuttavia non possiamo ancora dire che alla Ca-

mera si sia formato un partito che abbia veramente delle chiare idee sulle esigenze della situazione finanziaria ed economica. Il voto del 5 maggio 1892 non è diverso da quello del 31 gennaio 1891; la Camera è malcontenta dello stato delle cose, vorrebbe un Ministero che ponesse sollecitamente rimedio al male, ma essa stessa non ha ancora abbastanza chiara la opinione sui mezzi migliori per ottenere la guarigione. Forse non le è stata fatta ancora con chiarezza la diagnosi del male; forse non ha trovato ancora chi le additi un metodo completo di cura, ma qualunque sia la causa, noi ci siamo formata la persuasione che il Ministero di Rudinì — che è stato forse il Ministero più titubante e più incerto che abbia avuto l'Italia, rispecchiasse con fedeltà il pensiero della Camera e perciò appunto abbia trovato nei difetti dell'ambiente la causa principale della solenne caduta.

Nessun prognostico al momento in cui scriviamo può farsi sulla soluzione della crisi; e d'altra parte in Italia ci siamo abituati in questi casi a servire tante esigenze, nel distribuire i portafogli, che ogni previsione sarebbe temeraria.

Ma qualunque sia il Ministero che si formerà, pare a noi che gli uomini che lo comporranno debbano prima di tutto formarsi un esatto concetto delle condizioni dell'ambiente. La Camera vuole oggi dei ministri arditi nelle concezioni e pronti nell'opera. Poco importerà se i provvedimenti che ci proporranno saranno o no i migliori possibili, ciò che si domanda è che sieno bene studiati, che siano sufficienti e che si applichino subito.

Ormai degli studi ne sono stati fatti tanti e di tante specie, che qualunque dei principali uomini che abbia a reggere le Finanze ed il Tesoro può dopo pochi giorni aver tracciato il proprio programma; abbia la energia di esporlo subito, e di tradurlo in pochi e brevi progetti di legge che sieno tali da assicurare la Camera che del pareggio non si parlerà più per un pezzo. Su questo metodo noi insistiamo perchè lo crediamo il solo che risponda alla urgenza del momento.

I rimedi adatti per ottenere lo scopo di un riordinamento della nostra finanza e della nostra economia sono molti; in altra parte del giornale noi stessi continuiamo ad esporre alcune idee in proposito, ma il nuovo Ministero deve bene mettersi in mente che il tempo dell'*apprentissage* è finito e che il Parlamento vuole che al potere vi sieno uomini che vogliano risolutamente. Osiamo dire che qualunque via i nuovi Ministri intendano seguire, avranno con loro la maggioranza, purchè la via sia tale da lasciar vedere prossimo il conseguimento della meta. La continuazione della politica di mezze misure insufficienti allo scopo, sarebbe la condanna di qualunque altro Ministro e mostrebbe che le lezioni alle quali fu sottoposto il Ministero di Rudinì non hanno dato frutto.

La divisa dei nuovi chiamati al consiglio della Corona deve essere la fermezza dei propositi e la prontezza dell'opera.

A questo li attendiamo.

## PROGRAMMA FINANZIARIO ED ECONOMICO

### II.

Nell'ultimo numero sotto il titolo di « situazione dolorosa » abbiamo enumerati i punti principali di un programma, che si potrebbe ritenere atto a mettere in chiaro la situazione finanziaria dello Stato ed economica del paese ed a porvi rimedio entro un periodo abbastanza ampio per lasciar luogo alla applicazione delle riforme più urgenti, ed abbastanza ristretto per poter tener calcolo delle prevedibili vicende. Raccolgendo in dieci paragrafi le nostre proposte, abbiamo promesso di svolgerle brevemente, ed ora intendiamo di mantenere la nostra promessa.

4.º *Il pareggio del bilancio e le costruzioni ferroviarie.* — Si è creduto di discutere, a nostro avviso senza ragione, di due sistemi, coi quali procedere alle costruzioni ferroviarie; l'uno, che venne chiamato classico od ortodosso e si attribuì al Minghetti, consiste nel provvedere alle spese di costruzione mediante le entrate ordinarie del bilancio; l'altro, che fu chiamato imprudente, quello cioè di costruire le nuove linee ferroviarie mediante la creazione di debiti a lunga scadenza. Evidentemente i due sistemi non sono paragonabili tra loro se non riducendoli a forma omogenea.

E infatti tanto col sistema Minghetti, quanto col sistema più recente, le ferrovie si sono sempre costruite a credito. Perchè col primo sistema si concedeva ad una Società, per esempio la Società delle Strade ferrate meridionali la costruzione di linee mediante il *sistema delle concessioni*, cioè cedendo il privilegio dell'esercizio e la proprietà della linea per un dato numero di anni e mediante oneri stabiliti. Lo Stato si obbligava di pagare per un certo periodo di trenta o trentacinque anni una sovvenzione annua chilometrica, il che vuol dire pagava in trenta o trentacinque anni dalla data della costruzione la sua quota di spese per costruzione. Tale quota veniva poi iscritta in bilancio tra le spese ordinarie.

Il sistema più recente portava la costruzione delle linee nuove mediante il danaro ricavato dalla vendita di obbligazioni ferroviarie o di rendita ammortizzabile in un periodo più o meno lungo, ed il servizio di interessi e di ammortamenti di dette obbligazioni e di detta rendita veniva iscritto in bilancio. È pertanto inesatto, parlando in termini generali, che questi due sistemi abbiano caratteri tali da poterli, come si fa, contrapporre uno all'altro; e ad ogni modo è non giusto il paragone, se un tempo le spese per nuove costruzioni a carico dello Stato si limitavano a poche decine di milioni, mentre nell'ultimo tempo, dopo la legge del 1879, si oltrepassarono frequentemente i 100 milioni e si arrivò anche qualche anno ad iscrivere in bilancio oltre 200 milioni di spese per costruzioni ferroviarie. È inutile adesso recriminare sulla eccessiva quantità di queste costruzioni, e meno ancora sarebbe vantaggioso discorrere del modo col quale quelle molte centinaia di milioni furono spesi. Invece giova discutere la questione delle costruzioni ferroviarie di fronte al bilancio; ed è necessario porre subito questo punto fondamentale: — si nuocerebbe senza dubbio al credito del paese, se si pensasse di continuare ancora nel sistema di emettere ogni anno tante decine di milioni di debiti, il mercato non

potrebbe assorbirli ed incontreremmo senza dubbio tutti gli inconvenienti, che si manifestano in caso di rigurgito. D'altra parte, date le leggi del 1879 e del 1885 sulle costruzioni, sarebbe politicamente erroneo e pericoloso cancellare alcune o tutte le linee contemplate in quelle leggi e dichiarare che non si costruiranno: conviene quindi provvedere a distribuire tali costruzioni sopra un maggior tempo.

Già le convenzioni, che l'on. Saracco ha stipulate nel 1889 colle società ferroviarie esercenti, accordando ad esse le concessioni per alcune linee, indicano colla accoglienza che ha fatto il paese a quei contratti, che quella è la via migliore da seguirsi; in pari tempo quelle stesse convenzioni hanno assicurato fino al 1898 un contingente annuo di lavoro più che sufficiente per un paese come l'Italia. Forse le società esercenti potranno terminare i lavori, dei quali sono concessionari prima del tempo prescritto, e quindi il nuovo margine per affidare loro le altre costruzioni, potrebbe essere più vicino; ma in qualunque modo la questione delle costruzioni dovrebbe essere risolta affidando senz'altro alle Società stesse e distribuite per un congruo periodo, che potrebbe essere non superiore a dieci anni, *il compimento di tutti i lavori ferroviari in corso oggi per conto dello Stato* e l'intrapresa delle nuove linee.

Si avrebbero due importanti effetti finanziari: si eviterebbe che lo Stato ricorresse direttamente al credito, per causa delle costruzioni ferroviarie; — si toglierebbe dal bilancio una spesa di 30 milioni che per l'esercizio 1892-93 è posta tra le spese effettive.

Non mancherebbero i vantaggi morali, quali sarebbero: — La assicurazione alle popolazioni che nel termine del periodo *tutte* le linee autorizzate dalle leggi sarebbero aperte all'esercizio; — la cessazione del sistema dannoso e spesso scandaloso delle costruzioni fatte direttamente dallo Stato, molte volte con intendimenti troppo chiaramente elettorali.

Nè vi è dubbio che il Parlamento accoglierebbe con piacere una soluzione, che eliminerebbe completamente tutta la questione delle nuove costruzioni.

In questo modo senza un cambiamento che per essere stato repentino e diventato intollerabile, il bilancio dello Stato con un margine di trenta milioni potrebbe essere messo in grado di apparecchiarsi per il 1896, anno nel quale comincieranno a maturarsi da una parte gli ammortamenti delle obbligazioni emesse negli anni scorsi, dall'altra le sovvenzioni per le linee costruite dalle Società, di apparecchiarsi, diciamo, a sostenere i nuovi oneri che dai due fatti deriveranno e che certamente si avvicineranno ai 50 milioni.

Il bilancio pertanto sarebbe ricondotto al pareggio mediante questa operazione sulle ferrovie da costruirsi, e non vi ha dubbio che le Società esercenti accetterebbero l'operazione stessa quando fosse loro contemporaneamente assicurato, quello che del resto sarà egualmente inevitabile, cioè il riconoscimento dell'esercizio per la durata di un'altro ventennio, ad esempio, dopo il 1905.

Diciamo che diventerebbe inevitabile tale misura, poichè anche i più caldi fautori dell'esercizio di Stato hanno finito per dichiarare di essersi convertiti all'esercizio privato.

A nostro avviso il bilancio dello Stato non domanda maggiori provvedimenti per essere ricondotto al pareggio; tutti i tentativi per introdurre nuove imposte ci sembrano in questo momento pericolosi

ed anche dannosi. Già le ultime leggi votate ed applicate hanno dimostrato che ormai la saturazione è al colmo, ma indipendentemente da ciò noi continuiamo ad essere persuasi che, per fatale necessità l'aumento delle entrate è sempre incentivo per tutti i governi all'aumento delle spese. Le economie effettive e vere si ottegono sul serio soltanto quando siano diminuite le entrate.

2.° *Limitazione delle spese militari.* — Che se malgrado questo provvedimento per le spese ferroviarie il pareggio non fosse ancora raggiunto e mancassero quindici o venti milioni, come il preventivo per il 1892-93 lascia credere, questa somma si deve trovare nella *diminuzione delle spese militari.*

Due motivi specialmente ci conducono a sostenere questo punto: — il primo, perchè i servizi civili non lasciano margine a maggiori economie se non con riforme organiche, le quali debbono essere studiate, discusse ed approvate nei momenti di calma e non quando una crisi intensa batte su tutto il paese ed esige che gli interessi locali sieno turbati il meno possibile; — il secondo, perchè l'Italia non dovendo avere altro obiettivo se non quello della pace, a questo obiettivo ha diritto di contribuire soltanto in relazione alle proprie risorse economiche; qualunque eccesso di armamento oltre le proprie forze assume un aspetto che oltrepassa lo scopo, per il quale si afferma da tutte le parti che siamo legati alle potenze centrali.

Non si può fare questione di numero di uomini, di cannoni, di cavalli, o di navi; si deve far questione soltanto di danari. Quando un paese ha per obiettivo la conquista o la guerra, è ben naturale che a questo lusso contribuisca in proporzioni esagerate anche a costo di rovinarsi finanziariamente; ma quando l'intendimento è veramente pacifico, il miglior mezzo per dimostrare la veracità dell'intento è di tenere le spese militari in limiti convenienti colle spese civili.

E siamo persuasi che tra le spese militari anche senza toccare quegli organici fantastici sui quali tutti i paesi si illudono e noi più degli altri e per i quali si dice di poter portare in campo dei milioni di soldati, anche senza toccare questo punto, molte e considerevoli economie si potrebbero fare con vantaggio di tutti, anche della moralità.

A questi provvedimenti diretti ad ottenere il pareggio, che in verità non deve essere difficile di conseguire, non essendo serio per un paese come l'Italia che si debba discutere per due o tre anni la questione finanziaria dal punto di vista di cinquanta o sessanta milioni che mancano all'equilibrio; appena il 3% di tutte le spese; — a questi provvedimenti che formano il primo gruppo del programma da noi tratteggiato, altri ne vorremmo far succedere che si riferiscono specialmente alla gestione del patrimonio passivo dello Stato, cioè al debito consolidato ed al debito fluttuante.

E di questi parleremo in un prossimo articolo.

## Dopo il 1° Maggio

I timori che aveva suscitato l'approssimarsi della così detta festa del lavoro sono ormai svaniti, gli animi si sono rinfrancati e non pochi hanno potuto

convincersi che le apprensioni erano quanto mai ingiustificate. Ci sarebbe da fare non poche considerazioni intorno ai sentimenti vari, che la data del 1° maggio ha fino ad ora suscitato tra le classi dirigenti, le quali a dir vero non hanno sempre mostrato di saper apprezzare con la calma necessaria e al suo giusto valore un movimento sociale che può suscitare qualche pericolo, ma va considerato freddamente, senza esagerazioni in alcun senso.

Quasi dappertutto la giornata è trascorsa senza disordini. A Londra una imponente dimostrazione ha confermato nuovamente che le rappresentanze operaie domandano una legge che sanzioni il principio delle otto ore di lavoro. In pari tempo si è rivelato il nessun appoggio che cotesta domanda trova presso i partiti politici inglesi; infatti il Gladstone dichiarò che non trovava matura la questione e che era affatto inutile per lui di ricevere la deputazione operaia, che doveva esporgli le ragioni in favore della legge per la giornata di otto ore, e gli altri uomini di Stato interpellati si riservarono di rispondere, ma è palese che non sono punto favorevoli all'intervento dello Stato.

Altrove, come in Italia, in Francia, in Germania, in Austria, la questione delle otto ore è molto meno discussa; essa in realtà non costituisce che un pretesto per agitarsi, per fare propaganda socialista tra le masse operaie, per attuare il concetto del Marx circa la unione degli operai; ma la giornata di otto ore tiene ben poco occupate le menti, e ai più anzi i famosi tre otto non fanno alcuna impressione, essendo ben altre le aspirazioni del maggior numero dei lavoratori. Con ciò non si intende di togliere tutta l'importanza alla questione delle otto ore; essa ne ha indubbiamente una non lieve, ma errano e di molto quegli scrittori, i quali vedono nella diminuzione delle ore di lavoro il mezzo per accomodare ogni cosa o almeno per rimediare a molti mali. Pare intanto che di ciò non siano convinti gli stessi operai, perchè anche quando potrebbero chiedere la riduzione delle ore di lavoro direttamente agli intraprenditori non se ne danno gran pensiero e piuttosto mirano a conservare le condizioni attuali, a migliorarle anche, specialmente riguardo alla remunerazione del lavoro, che è ancora e sarà sempre ciò che veramente interessa l'operaio. Ora, non può credersi che riducendo la durata del lavoro e specialmente riducendola di parecchie ore, le condizioni industriali rimangano inalterate. Poichè una minore produzione è inevitabile in moltissimi casi non si arriva a comprendere come possa avverarsi quel miglioramento, che intravedono alcuni scrittori socialisti.

Si ascolti invece ciò che dice il giornale *l'Isola*, diretto dall'on. Colajanni: « La riduzione della giornata di lavoro ad otto ore verrà anzitutto e immediatamente a mutare i rapporti delle classi operaie di fronte alle altre classi della popolazione. Mentre fino ad ora furono un semplice strumento del capitale e servirono passivamente alla utilità del suo impiego, diverranno classi con fini propri e il lavoro sarà anche per esse un mezzo alla loro conservazione e al loro perfezionamento, nel tempo stesso che servirà al benessere generale. Gli intraprenditori non potranno più imporre ad esse patti inferiori a quelli che loro spetterebbero per l'utilità della loro funzione in ordine al benessere generale, poichè esse, provviste di mezzi propri potranno allora riunirli liberamente e negare la cooperazione

loro alle altre classi sociali intraprendendo la produzione per conto proprio. » E si potrebbero fare altre e tazioni dello stesso genere, dalle quali spiccherebbe ancor meglio la enorme illusione che domina la mente di certi scrittori relativamente a questa questione e gli errori che molti commettono circa gli effetti di una riforma che appare quasi la salvezza della umanità. Ma non vogliamo ripetere cose già esposte in questo periodico e perciò non rileveremo quanto siano infondate le previsioni che si fanno dai socialisti relativamente alla diminuzione delle ore di lavoro. Noteremo soltanto che se la giornata di otto ore fosse quel talismano che alcuni credono e valesse a migliorare la situazione degli operai e procurasse perfino, come pensa il citato giornale, il benessere generale, se ne avrebbe dovuto avere un saggio nelle riduzioni già avvenute in Inghilterra. In questo paese vi sono già delle industrie, ad esempio quella mineraria, dove si lavora per poco più di otto ore e perfino meno di otto ore; eppure quei miracoli, che con tanta sicurezza i socialisti si ripromettono dalle otto ore di lavoro non si sono punto verificati. L'esempio delle colonie australiane non dimostra che le otto ore di lavoro abbiano prodotto effetti del genere di quelli sognati dagli scrittori socialisti e preghiamo quelli che non ne fossero convinti a leggere la relazione testè pubblicata dal *Colonial Office* inglese, relazione richiesta qualche tempo fa al Governo dal compianto Bradlaugh, un radicale che non si era lasciato allucinare dai « tre otto » e combattè fino all'ultimo momento qualsiasi intervento legislativo a questo riguardo. Del resto senza andare tanto lontano, possiamo richiamare l'attenzione degli entusiasti delle otto ore sul risultato che ha ottenuto con la sua inchiesta la Commissione superiore del lavoro in Francia; essa aveva indirizzato un questionario a centomila operai parigini e non ha ricevuto che 7500 risposte, delle quali 1767 favorevoli alla giornata di otto ore, 1566 a quella di 10 ore e 1850 contrari a qualsiasi disposizione legislativa. Queste cifre danno un saggio dell'interesse, che la vera classe lavoratrice porta alla questione cotanto sfruttata dai socialisti.

Non bisogna tuttavia credere che la questione debba essere messa a dormire e che il primo maggio sia per perdere ogni significato. Come abbiamo detto nell'articolo precedente su questo argomento, l'agitazione pel primo maggio comincia a perdere del suo vigore, ma non è detto che non possa riacquistarne, soprattutto mutando obbiettivo e assumendone uno di più immediata importanza.

È facile prevedere che l'agitazione, in un modo o nell'altro, sarà tenuta viva; si tratti delle otto ore o di qualche altro risultato da conseguire, è certo che alla così detta festa mondiale del lavoro gli operai saranno invitati dal partito, che mira ad avere la direzione intellettuale delle masse e possiamo fin d'ora prepararci ad assistere l'anno venturo a uno sforzo tanto maggiore di quello d'ora, dacchè questo non ha dato risultati soddisfacenti. Dopo il primo maggio le cose sono adunque quali erano avanti quella data, soltanto si è potuto fare una esperienza non trascurabile sulla importanza che effettivamente le masse attribuiscono alla data in discorso. Essa è ben piccola rispetto alle interessate affermazioni degli scrittori socialisti e dimostra sempre di più che il buon senso della grande maggioranza degli operai sa distinguere nella maggior parte dei casi ciò che

è realizzabile, da ciò che appartiene propriamente alla sfera dell'utopistico.

È stato bene che ciò venisse chiaramente in luce, perchè da un lato i socialisti avranno una conoscenza meno inesatta delle loro forze, dall'altra le classi dirigenti, che non hanno perduto il sentimento delle responsabilità che su loro pesa, si convinceranno che non si trovano di fronte a una opinione bell' e formata, ma possono concorrere a formarla. Spetta cioè a loro di contrapporre alla agitazione in favore dell'intervento dello Stato per avere la giornata di otto ore, un'altra agitazione che metta a nudo i sofismi della dottrina socialista e i danni derivanti da misure legislative arbitrarie, che volessero dare una uniformità irrazionale alle azioni umane. Oggi, come ieri, è la lotta delle idee e le riforme liberali che bisogna intraprendere.

## LA QUESTIONE MONETARIA

La Camera di commercio di Manchester ha votata la seguente mozione: « La Camera invita il » Governo a negoziare un accordo internazionale, » onde stabilire legalmente un rapporto fisso e permanente fra le monete d'oro e quelle d'argento. »

Notizie di voti simili a questo da qualche tempo sono frequenti e denotano una rifioritura della questione monetaria con tendenza spiccata verso il così detto bimetallismo universale.

Ci guarderemo bene dal ripetere gli argomenti che dimostrano tutto l'errore che contengono i postulati dei sostenitori del bimetallismo più o meno universale. Ma è strano invero che malgrado tante concludenti dimostrazioni alcuni continuino a perseguire una meta che è quasi irraggiungibile e che, se anche si raggiungesse, non produrrebbe certamente l'effetto desiderato. Egli è che in questo momento si manifesta un fenomeno particolare che muove alcuni direttamente interessati a cercare di dar corpo alle utopie; vogliamo dire la produzione sempre crescente dell'argento ed il rinvilio continuo del suo prezzo.

È naturale, troppo naturale, che i proprietari delle miniere di argento, i quali, specialmente negli Stati Uniti d'America, hanno saputo costituirsi in partito politico ed esercitare una grande influenza, è naturale che quei proprietari desiderino una legislazione internazionale che obblighi all'uso dell'argento tutti gli altri Stati del mondo e che il prezzo ne sia costante; anzi non si può andar errati ritenendo che nell'animo loro, i proprietari delle miniere d'argento, abbiano anche il concetto del prezzo che dovrebbe stabilirsi e sarà il prezzo più alto possibile. Da che nel mondo vi sono fenomeni economici, il produttore ha sempre desiderato di vendere la sua merce al maggior numero possibile di consumatori ed al più alto prezzo possibile.

Ma queste aspirazioni, ripetiamo naturalissime, dei produttori d'argento, sarebbero fuori di posto non solo, ma antinaturali, antieconomiche se fossero condivise dai consumatori, e se questi aiutassero quelli a conseguire lo scopo. Tutto l'assetto economico si basa appunto sulla opposta tendenza dei consumatori e dei produttori; confondere le due tendenze,

a fare che i consumatori ed i produttori aspirino allo stesso intento, è non già mirare ad una armonia economica, ma a stabilire una tirannia, quella di una delle parti contraenti.

È ben vero che la società ha bisogno dell'argento per servirsene quale intermediario degli scambi, ma appunto per questo la società ha tutto l'interesse di ottenere questo prodotto al miglior prezzo possibile, e sarà in verità uno sforzo ben difficile a compiere, quello di persuadere delle persone che ragionino in base alla logica comune, che i consumatori dell'argento abbiano interesse acchè sia venduto ad un prezzo maggiore di quello che non lo stabiliscano le naturali condizioni del mercato.

Tuttavia è così generalizzato oggi il perversimento nel giudicare ed analizzare i fatti economici, che non è mai sufficiente la cura, colla quale si combattono gli errori, e colla quale si cerca di far tenere bene separati gli interessi dei singoli da quelli generali; quelli tutelati dallo stimolo individuale soverchiano troppo spesso perchè questi non hanno nè difesa, nè tutela abbastanza efficace; ed i Governi che dovrebbero rappresentare appunto l'interesse generale per farlo prevalere ad armonizzare almeno cogli interessi dei singoli, i Governi si lasciano facilmente vincere la mano da fantasmagorie e da utopie che lasciano poi lunghi strascichi difficili a cancellarsi.

Stabilire legalmente, come vuole la Camera di Commercio di Manchester, un rapporto fisso e permanente tra le monete d'oro e quelle d'argento, è quello che hanno tentato tanti paesi e che tanti paesi hanno tuttora in vigore; e la questione monetaria non si è mai mostrata tanto aspra e difficile quanto dove la legge è intervenuta a modificare i fatti naturali. L'Unione latina, il più classico esempio dell'errore diventato legge e delle fatali conseguenze che porta seco, l'Unione latina ha da molte decine d'anni ormai il rapporto fisso legale, e malgrado gli sforzi di tanti uomini competenti, malgrado che il loro amor proprio fosse in quella creazione fortemente impegnato, essa ha dovuto vivere e vive con una serie di espedienti, molti dei quali non sono altro che sopraffazione dei forti contro i deboli, o sottomissione di questi alle prepotenze altrui. E quando nell'avvenire si farà la storia vera della Unione monetaria latina, apparirà che basata sull'errore, si è mantenuta in esso a danno di tutti, per la ostinazione di coloro che, sebbene ammoniti dai fatti, hanno voluto mantenerla in vita.

Già essa va sgretolandosi da tutte le parti, e molti sintomi lasciano credere che non ne è lontano lo scioglimento, allora i singoli paesi sentiranno il peso di tutto il male che essa ha prodotto, allora si comprenderà quanto costassero gli scarsi benefici che da quella Unione furono ricavati.

Ma intanto è bene vigilare perchè l'americanismo non penetri in Europa e perchè non ci vediamo anche noi costretti ad acquistare coi denari dei contribuenti delle once d'argento affine di sostenerne il prezzo.

La questione monetaria non può essere risolta, a nostro avviso, che col maggiore rispetto possibile delle dottrine economiche per evitare gli inconvenienti che altrimenti deriverebbero e che sarebbero tali da compromettere l'esito di qualunque soluzione.

Non disconosce la Economia politica le difficoltà della questione, non ha mancato anzi di mettere in

chiaro tanto gli inconvenienti del monometallismo come quelli del bimetalismo; i Governi se intendono di procedere per vie di accordi e credono, ciò che è ben giusto, che la questione monetaria abbia carattere internazionale, debbono cercare una soluzione non già che sforzi i fatti e finga di non vedere gli inconvenienti inevitabili, ma che, scostandosi il meno possibile dalla applicazione delle teorie, si renda conto delle difficoltà e provveda a renderle meno dannose.

## Il Commercio e le Cooperative di consumo

Ci siamo occupati altre volte dell'antagonismo esistente tra il commercio al minuto e le società cooperative di consumo, ma la questione risorge così di frequente e dà luogo a sempre nuove difese degli interessi in lotta che è opportuno seguire l'andamento della contesa. Essa ha anche una duplice importanza, economica e finanziaria a un tempo. Infatti si tratta di vedere in primo luogo se il principio cooperativo può diffondersi e trovare applicazioni utili e durature così da sostituire in parte il commercio al minuto e se siano giustificate e legittime certe esenzioni fiscali accordate dal legislatore.

Che le cooperative di consumo possano vivere e svolgersi, ormai nessuno ne dubita. L'esperienza lo ha messo in chiaro a sufficienza e quando si trovano uomini onesti, disposti a impiegare parte del loro tempo a vantaggio di altri soci la cooperativa può sorgere e prosperare. Certo si sono il più spesso concepite speranze esagerate intorno all'avvenire prossimo delle cooperative e alla loro utilità immediata, ma è certo in pari tempo che in generale alla costituzione di cooperative di consumo non si oppongono ostacoli insormontabili. Del resto lo stesso fatto delle recriminazioni, che sollevano per parte dei commercianti o esercenti che dir si voglia, prova, ci pare, che le cooperative, almeno in alcune località, hanno vita prospera e possono confidare di accrescere la loro importanza e di allargare la loro sfera di azione.

Ora gli esercenti, risentendo la concorrenza delle cooperative di consumo, specie nelle maggiori città si sono messi a esaminare la questione con quella cura che l'interesse individuale in causa fa sempre trovare anche ai meno attivi e accorti. Così a Milano, a Torino, a Roma e altrove gli esercenti si sono dati pensiero di riunirsi, di formulare i loro capi d'accusa contro le cooperative, di invocare provvedimenti e simili. Poichè essi comprendono che non possono certo ottenere la chiusura delle cooperative per atto di autorità, si sono naturalmente rivolti alla parte finanziaria e tentano di battere in breccia le esenzioni fiscali che il legislatore ha stabilite in favore delle cooperative. E in massima gli esercenti non hanno preso una cattiva strada perchè possono avere per alleati, non solo il fisco, ma tutti coloro che combattono privilegi di qualunque natura siano, a qualsiasi fine mirino.

Noi abbiamo altra volta espressa la nostra opinione sull'argomento; opinione che, lo diciamo subito, è contraria ai privilegi accordate alle cooperative. Appoggiamo la cooperazione, come ogni altra

forma di associazione, perchè è un frutto della iniziativa privata, è un prodotto dell'esercizio della libertà che può giovare sotto molteplici aspetti, ma essa deve sorgere e vivere per virtù propria, con le forze di cui dispone, diversamente come tante altre istituzioni economiche protette, favorite, legate alle vicissitudini della legislazione, non potranno avere che una vita debole, senza feconde iniziative e risultati progressivi. Per questo non possiamo in massima dar torto a coloro, che in nome della eguaglianza tributaria e della giustizia distributiva, si oppongono a un trattamento fiscale speciale per le cooperative. E tra le recenti manifestazioni ci pare meritevole di un cenno quella della Camera di Commercio di Torino, la quale, in seguito ad istanza della confederazione fra gli esercenti nominò una Commissione affinchè studiasse la questione. La relazione dell'avv. Paolstrino espone chiaramente le ragioni degli esercenti e ne esamina il valore.

Gli esercenti osservano non essere conforme al principio d'eguaglianza ed all'equa distribuzione dei carichi fra tutti i cittadini che l'imposta di ricchezza mobile e le altre, le quali gravitano sugli esercenti non colpiscano altresì le Società cooperative ed i circoli ricreativi, epperò chiedono l'applicazione delle leggi tributarie e di quelle di polizia ai sodalizi ora accennati per ragione di giustizia distributiva e di parità di trattamento.

Ora, per esaminare la questione nel modo migliore, conviene distinguere le Società cooperative legalmente costituite da quelle non riconosciute e dai Circoli ricreativi ed esaminare separatamente le condizioni di diritto e di fatto in cui dette Società e Circoli si trovano di fronte ai commercianti. Circa le Società cooperative legalmente costituite, osserva la relazione dell'avv. Paolstrino, i maggiori danni provengono dalla facoltà che essi hanno di estendere le loro operazioni al pubblico. Come è noto il Codice di Commercio non ha definito le cooperative, ond'è che molte Società non strettamente informate al principio della cooperazione, che ha per fine la soddisfazione di comuni bisogni, ottennero dai Tribunali di costituirsi sotto la forma di Società cooperative benchè si proponessero scopi di preta speculazione. Invece secondo l'opinione più generalmente accettata la Società cooperativa è l'organizzazione di coloro che a soddisfare un comune bisogno esercitano collettivamente essi medesimi la funzione economica adeguata.

L'attività specifica della Società cooperativa, secondo il suo fine ed istituto, viene usufruita dai soci a diretto soddisfacimento dei loro bisogni. Quando se ne valgono anche i terzi la cooperazione perde senz'altro il suo carattere proprio. Come ben dice il Wollemborg una Cooperativa di credito non dovrà provvedere ai bisogni di credito di chi non sia socio; nè una di consumo distribuire merci al pubblico; nè una di lavoro impiegare non soci ecc. Faranno invece contratti con terzi per poter soddisfare i bisogni di credito dei soci, per poter distribuire ai propri soci le merci che essi vogliono consumare, per dar lavoro agli operai che la compongono ecc. Non avendo il legislatore definita la Società cooperativa, nè avendone determinati i confini secondo la speciale sua natura economica, nacquero incertezze, inconvenienti ed abusi resi legittimi da sentenze di magistrati, avendo p. es. la Corte d'Appello di Roma con sentenza 14 luglio 1890 giudicato non essere contrario alla natura ed agli scopi delle Società coo-

perative l'esercizio delle proprie operazioni anche col pubblico. È noto per esempio che due grandi società, quali la Cooperativa militare e l'Unione cooperativa di Milano, vendono anche ai non soci. Sicchè il ministro della giustizia, iniziando gli studi per la revisione del Codice di Commercio (vedi *L'Economista* n. 908) ha opportunamente posto il quesito se siano da negarsi i benefici d'ordine giuridico e fiscale, che il Codice stesso concede alle Società cooperative, quando esse facciano abitualmente contratti con terzi. E non può disconoscersi che sia fondata la tesi di coloro, i quali opinano che debbano rientrare nella legge comune per tutti i suoi effetti giuridici e fiscali, quelle Società cooperative, che esorbitando dai confini della mutualità, estendono le loro operazioni a beneficio dei terzi.

Osserva giustamente la relazione dell'avv. Palestrino che non vale il dire, in ispecie per le Cooperative di consumo che soltanto, nell'allargamento della clientela esse possono trovar modo di raggiungere il loro scopo. L'esempio delle Cooperative di consumo in ispecie della Germania dimostra il contrario. D'altra parte devesi riconoscere che gli abusi ed inconvenienti generalmente constatati non sarebbero evitabili in altri modi, fuorchè esigendo che la cooperazione mantenga integro il suo carattere e che non si trasformi in speculazione, nel qual caso deve applicarsi il diritto comune e non il regime giuridicamente e fiscalmente eccezionale dell'art. 219 e seg. del Codice di Commercio.

Tale è la tesi principale sostenuta dagli esercenti: escludere dal trattamento di favore concesso dal codice alle Cooperative tutte quelle Società, le quali nell'esercizio degli atti che costituiscono il *fine* sociale ammettono *i non soci*. E a noi pare che il principio sia corretto, per quanto non si possa omettere di aggiungere che vi sono argomenti non trascurabili in appoggio della tesi contraria.

La cooperazione è stata dal legislatore favorita, sia nei riguardi giuridici che in quelli sociali. Non vogliamo ora indagare se ciò sia stato bene o male; accettiamo il fatto, quale esso ci si presenta. Ma poichè è nella stessa indole della cooperazione, come d'ogni altra forma di associazione, che tutti i soci concorrano al raggiungimento del fine comune e trattandosi delle cooperative di consumo che la funzione economica inerente al consumo sia compiuta per mezzo dell'azione collettiva, l'ammissione dei non soci a godere parte del beneficio proveniente dalla cooperazione, altera il carattere della istituzione e può trasformarla in una vera intrapresa di speculazione. Poche persone potrebbero unirsi e formare una cooperativa per rivendere i generi di consumo al pubblico, procurando così al capitale proprio un discreto interesse per mezzo anche delle esenzioni fiscali che alle Cooperative sono state accordate. Verrebbe così profondamente alterato il pensiero del legislatore, che ha inteso di trattare favorevolmente la vera e propria cooperazione. D'altra parte questa non può essere che avvantaggiata da una più razionale distinzione delle cooperative, perchè tutti coloro, che senza esserne soci ricavano dalle Cooperative un vantaggio saranno stimolati a entrare a farne parte e a recare il loro contributo anche al capitale sociale. Alla loro volta le Cooperative potranno agevolare maggiormente le ammissioni dei soci accettando il versamento di quote minime ad estinzione della azione. Ci pare adunque che la tesi degli eser-

centi di Torino sia conforme alla equità e che nell'interesse medesimo del principio cooperativo sarebbe ottima cosa se venisse riconosciuto il carattere cooperativo a quelle società di consumo soltanto che vendono ai soci.

Ma ci sono due argomenti, ai quali particolarmente si riferiscono le lagnanze degli esercenti: il dazio consumo e la imposta di ricchezza mobile. Li esamineremo in altro articolo.

## LA STORIA E LA STATISTICA DEI METALLI PREZIOSI

### I.

Sotto il titolo *Litteraturnachweis über Geld und Münzwesen* il prof. Adolfo Soetbeer di Gottinga ha completato di recente la serie delle numerose opere da lui già consacrate alla storia e alla statistica dei metalli preziosi dalla scoperta dell'America sino ai nostri giorni. Il nuovo volume divide l'intervallo quattro volte secolare in cinque parti diseguali: dal 1492 al 1620; dal 1621 al 1810; dal 1811 al 1850; dal 1851 al 1870 e finalmente dal 1871 al 1891 inclusivamente. Per ciascuno di questi periodi il valente autore riassume anzitutto i fatti statistici e legislativi, poi fa seguire queste notizie sommarie da una bibliografia assai ricca, la quale indica al lettore nell'ordine cronologico, tutto ciò che è stato stampato intorno alle monete, ai prezzi e ai metalli preziosi dal 1506 fino agli ultimi scritti venuti in luce l'anno passato.

Crediamo di far cosa grata ai lettori riassumendo qui i risultati delle lunghe ricerche compiute dal dottor Soetbeer intorno alla produzione dell'oro e dell'argento negli ultimi quattrocento anni. Seguiremo quindi il valente autore in ciò che dice riguardo a ciascun periodo.

### I. — Primo periodo dal 1492 al 1620.

Verso la fine del XV secolo l'esercizio delle miniere d'argento nell'Erzgebirge in Boemia e nel Tirolo aveva preso una estensione considerevole per quell'epoca. La estrazione dell'oro si praticava pure e con esito notevole nell'arcivescovado di Salzburgo in Ungheria e in Transilvania; quantità importanti di polvere d'oro erano inoltre importate dall'Africa. L'America che era stata appena allora scoperta non inviava all'Europa che una piccola quantità d'oro. Un calcolo in cifre della quantità di metallo monetato esistente allora in Europa non porgerebbe sopra alcuna base seria. Tuttavia in base ad alcuni pagamenti in valuta metallica, che ci sono noti, grazie anche alla conservazione di alcuni registri delle zecche, è lecito supporre che lo stock di metallo monetato dei paesi civili alla fine del Medio Evo non era una quantità trascurabile. Al XIV e al XV secolo l'uso del tipo aureo introdotto dall'Italia era a un dipresso generale. Però alla fine di questo periodo, la coniazione sempre crescente dei talleri d'argento tedeschi destinati a sostituire i fiorini d'oro portò quasi alla preponderanza del tipo di argento.

Dal 1495 al 1520 la produzione annuale dell'oro può essere calcolata circa a 5800 chilogrammi (16.2 milioni di marchi) quella dell'argento a 47000 chilogrammi (12.2 milioni di marchi). Il valore dell'oro in relazione all'argento era variabilissimo da paese

a paese e da un anno all'altro, si può tuttavia adottare la proporzione media di 10,75. Questa indicazione e quelle che seguono sulla produzione dei metalli preziosi e il loro valore relativo non devono naturalmente essere accettate che per valutazioni congetturali e approssimative; esse sono tanto più incerte quanto più rimontano lontano nel passato.

Per il periodo che si estende dal 1521 al 1545 dopo la conquista del Messico sino al principio dell'esercizio delle miniere di argento del Potosi si calcola la produzione annuale dell'oro a circa 7160 chilog. (20 milioni di marchi) e quella dell'argento a un poco più di 90000 chilog. (23 milioni di marchi), il valore proporzionale dell'oro essendo 11,25 e anche più in alcuni paesi. In una memoria scritta da Nicola Copernico, nel 1526, si trova la constatazione seguente: presso tutti i popoli una libbra d'oro fino equivale a 12 libbre di argento, la proporzione non era in passato che di 11. Un trattato di aritmetica di Adamo Riese scritto nel 1518 e pubblicato a Erfurt nel 1527, contiene dei problemi sul valore dell'oro e dell'argento, e l'autore conta 8,13 fiorini per il marco d'argento fino e 85,82 fiorini per il marco d'oro fino, il rapporto sarebbe quindi di 10,31.

Il saccheggio dei tesori del Messico e del Perù fece entrare a un tratto in Europa una quantità considerevole d'oro e d'argento e ne risultò per questi metalli un forte deprezzamento. Alla fine del periodo 1521-1545 l'esercizio delle sabbie aurifere della Nuova Granata e quello delle miniere d'argento del Perù avevano preso una grande estensione. Il periodo 1546-1560 è contraddistinto da una evoluzione nella produzione dei metalli preziosi in seguito al prodotto enorme fornito dalle miniere argentifere del Potosi. La produzione dell'argento si trova allora triplicata, mentre quella dell'oro aumenta soltanto di un quinto. La produzione media durante questo periodo è di 8510 chilog. (24 milioni di marchi) per l'oro e di 311,600 chilog. (77 milioni di marchi) per l'argento, il valore dell'argento rappresenta 76.4 0/0 e quello dell'oro 23.6 0/0 della produzione totale, alla quale anteriormente contribuivano invece in proporzione quasi eguale.

Il rapporto di valore tra i due metalli subisce allora delle variazioni considerevoli. La media generale può essere portata a circa 11.3. Nei sessanta anni che seguirono il 1560, e specialmente dal 1581 al 1620, il reddito considerevole delle miniere d'argento del Potosi esercitò una influenza preponderante sul movimento dei prezzi; la produzione delle miniere d'argento del Messico e quella delle miniere d'oro essendo quasi stazionarie. L'oro giunse così a valere sino a 12 volte e mezzo più dell'argento.

L'ammontare probabile della produzione media dei metalli preziosi e il loro valore relativo può essere valutato così:

PERIODI	Produzione annuale media				Parti proporzionali in valore	
	Oro		Argento		Oro	Argento
	kilog.	migl. di marchi	kilog.	migl. di marchi		
1561-1580	6,840	19,400	299,500	72,800	20.8	79.2
1581-1600	7,330	20,600	419,000	98,900	17.2	82.8
1601-1620	8,520	23,800	423,000	96,400	19.8	80.2

Il valore relativo dell'oro rispetto all'argento sarebbe stato:

per gli anni	1561-1580	di	11.50
	1581-1600	»	11.80
	1601-1620	»	12.25

(Continua)

## Rivista Economica

*Le vicende della produzione dell'argento. — Il voto degli enologi al Congresso nazionale di Palermo — L'esportazione del frumento dalle Indie.*

**Le vicende della produzione dell'argento.** — Nelle recenti discussioni, che hanno avuto luogo in Senato, a proposito dell'assetamento del bilancio, si è ripetuta dai sen. Rossi e Marescotti l'antica rapsodia dell'adozione del tipo monetario di argento, che, a loro parere, sarebbe il tocca-sana di tutti i guai finanziari dell'Italia.

Un articolo dell'*Economiste français*, scritto per dimostrare l'assurdo di una tale utopia, agli speculatori americani, che la vanno di tanto in tanto rinfrescando, calza come risposta efficace anche per gli utopisti di casa nostra.

Alcuni Stati, che si trovano in basse acque finanziarie — scrive l'autorevole periodico — pensano, che adottando per tipo monetario l'argento, migliorerebbero le loro sorti.

È questo l'effetto di un curioso miraggio, che fa intravedere possibile stabilire e mantenere un rapporto costante fra i due metalli.

Negli Stati Uniti, dove questa proposta si vuol far rivivere in occasione della Mostra Universale di Chicago, è stata pubblicata testè una statistica per il 1891 dal direttore della Moneta, nella quale si trova la produzione annuale dell'oro e dell'argento nel mondo dal 1873 in poi.

Ciò che colpisce anzitutto in tale statistica è l'enorme sviluppo preso dalla produzione dell'argento da diciotto anni a questa parte.

Si può dire, senza esagerazione, che siano minacciati di una valanga d'argento, ciò che senza dubbio non sarebbe un male; sarebbe anzi un vantaggio, poichè l'argento è un metallo, che può utilmente servire a moltissimi usi, ma potrebbe rischiare di produrre una perturbazione enorme, se gli si accordassero pieni poteri monetari.

Ecco, tradotta in oncie, la produzione dell'argento in tutto il mondo dal 1873 al 1890, secondo il *Report of the director of the Mint* degli Stati Uniti.

1873.....	63,267,000	1882.....	86,470,000
1874.....	55,300,000	1883.....	89,177,000
1875.....	62,262,000	1884.....	81,597,000
1876.....	67,753,000	1885.....	91,652,000
1877.....	62,648,000	1886.....	93,276,000
1878.....	73,476,000	1887.....	96,124,000
1879.....	74,250,000	1888.....	108,827,000
1880.....	74,791,000	1889.....	123,500,000
1881.....	78,890,000	1890.....	123,914,000

Come si rileva da queste cifre la produzione dell'argento negli ultimi diciotto anni non ha mai ces-

sato di crescere. Nel 1890 era più che doppia di quello che fosse nel 1873.

Il valore commerciale del metallo com'è naturale è ribassato, nel frattempo, del 23 per cento e le zecche dei principali paesi, e specialmente di quelli della Unione Latina, sono state sempre chiuse alla coniazione dell'argento.

Ora che, nonostante tali circostanze, la produzione del metallo bianco sia aumentata in modo così formidabile, prova solamente quanto siano abbondanti nel mondo i giacimenti argentiferi e quanto, in seguito a nuove applicazioni scientifiche, siano diminuite le spese di produzione.

Nel 1890, sebbene le zecche siano rimaste chiuse all'argento nella maggior parte dei paesi del mondo e benchè quel metallo perda dal 23 al 29 per cento del suo antico valore, rispetto all'oro, se ne è prodotto per un valore di 166,677,000 di doll. (L. 3,35) ossia per circa 900 milioni di lire.

È chiaro che se si restituisse a questo metallo la sua completa potenza monetaria, ossia la facoltà di servire ai pagamenti d'ogni genere sulla base di un rapporto fisso con l'oro, e gli si aprissero illimitatamente tutte le zecche, la produzione di questo metallo prenderebbe delle proporzioni colossali e non si sa dove si fermerebbe.

Se invece di risalire al 1873 si va più indietro ancora, si rimane colpiti dall'enorme sviluppo della produzione dell'argento.

Ecco come si può stabilire la produzione approssimativa dell'argento nel mondo, in valore monetario, dal 1849 al 1890:

Media dal 1849 al 1852 .....	L. 221,722,000
Id. 1853 al 1857 .....	> 220,224,000
Id. 1858 al 1862 .....	> 267,288,000
Id. 1863 al 1867 .....	> 344,988,000
Anno 1890 .....	> 791,721,000

Così dopo il 1850 o anche dopo il 1857 la produzione dell'argento, malgrado il ribasso del 30 per cento del suo valore commerciale e malgrado la chiusura delle zecche di molti paesi, è più che triplicata, quadruplicata quasi.

Or che avverrebbe se la legislazione monetaria delle maggiori nazioni favorisse questo metallo?

Quanto all'avvenire dell'argento è difficile prevederlo. Non è possibile dire a qual prezzo dovrebbe cadere per equilibrare la produzione al consumo.

Ma è assai probabile che se l'argento ribassasse ancora del 20 per cento sul prezzo attuale, ciò che rappresenterebbe una perdita del 30 per cento sul prezzo di trent'anni fa, molte miniere d'argento potrebbero ricavare ancora dei profitti, e la produzione, molto scemata, si equilibrerebbe col consumo.

Ma come danaro, l'argento non può servire, nei grandi Stati, che come moneta divisionaria, senza dare luogo a gravi e immancabili inconvenienti.

**Il voto degli enologi al congresso nazionale di Palermo.** — Il congresso enologico nazionale di Palermo, sul tema « Quali provvedimenti si possano adottare per facilitare il collocamento dei nostri vini all'estero », approvò ad unanimità i seguenti voti:

1° di ridurre la quantità delle tonnellate, cui è subordinata la concessione delle più forti riduzioni delle nuove tariffe ferroviarie speciali per l'esportazione dei vini, nonchè il chilometraggio, in base al quale si può fruire della riduzione suddetta;

2° che si applichino speciali tariffe di esportazione, senza limiti, però, di distanza e di tonnellaggio;

3° che nelle nuove convenzioni marittime si abbia di mira specialmente di favorire i servizi verso quei porti ove si possono avviare i nostri prodotti, con speciale riguardo ai porti di Cete, Bordeaux, Havre.

Il congresso, convinto che sia nell'interesse dell'enologia italiana una riforma radicale del servizio cumulativo ferroviario e marittimo, così all'interno come all'estero, fa voti al Governo e al Parlamento:

1° di estendere le corrispondenze a tutti i paesi coi quali l'Italia commercia i propri prodotti;

2° di limitare i noli marittimi e le spese sui porti sulla base più ridotta possibile;

3° di adottare pel percorso ferroviario basi non mai superiori a quelle delle tariffe interne, estendendo fin dove è possibile il beneficio delle tariffe locali, massime per favorire l'esportazione dei nostri prodotti.

**L'esportazione del frumento dalle Indie.** — La esportazione del frumento dalle Indie che cominciò solo nel 1870, seguì dopo la progressione seguente:

Anni	Ettolitri	Anni	Ettolitri
1870.....	58,000	1881.....	4,835,000
1871.....	174,000	1882.....	5,612,000
1872.....	436,000	1883.....	7,441,000
1873.....	276,000	1884.....	14,306,000
1874.....	712,000	1885.....	10,758,000
1875.....	880,000	1886.....	14,295,000
1876.....	2,170,000	1887.....	9,135,000
1877.....	4,041,000	1888.....	11,907,000
1878.....	1,210,000	1889.....	9,802,000
1879.....	639,000	1890.....	9,308,000
1880.....	2,151,000	1891.....	18,197,000

Tutte queste quantità furono dirette verso l'Europa. Qualora si pensi che nel 1891 si importarono in Europa quantità doppie di quelle importate nel 1890, che erano già notevoli, si vede quale influenza possono avere esercitato queste spedizioni sul prezzo del grano nel continente.

Se si considera d'altra parte che dal 1° agosto 1891 al 6 febbraio 1892 le esportazioni di grani e di farine dagli Stati Uniti verso l'Europa si elevarono ad ettolitri 45,153,000 contro ettolitri 17,980,000, esportati nel corrispondente periodo della campagna precedente, si vede che la deficienza dei raccolti europei ha trovato un *contrappeso* nella eccedenza delle esportazioni dagli Stati Uniti e dall'India.

## Il movimento commerciale di Siracusa nel 1891

La Camera di Commercio di Siracusa ha pubblicato la relazione del movimento commerciale del suo distretto durante il 1891. Da questa relazione si rileva che la chiusura dell'anno passato fu un avvenimento doloroso, inquantochè le speranze di un miglioramento graduale concepite, alla fine del 1880 non solo non furono confermate, ma vennero in parte deluse. E vero che le cause di tale delusione erano conosciute, e gli effetti prevedibili, ma ciò non attenua il danno, ed obbliga a provvedere sollecitamente ai rimedi.

I fenomeni del movimento economico del 1891 furono in discesa, e appena reggono ad un raffronto con quelli del 1890. Infatti il movimento dei valori commerciali, che nel 1890 era stato di 26,770,020, nel 1891 è disceso a L. 23,444,850; ed il movimento della navigazione del 1890 N. 9005 e tonnellate 995,190, è sceso nel 1891 a N. 8453 e tonnellate 942,344. Si è avuta dunque una diminuzione nel commercio pel valore di L. 1,325,170 e nella navigazione di N. 572 legni e di tonnellate 52,646.

Le ragioni della diminuzione furono diverse. Il prodotto del vino fu inferiore di oltre 110 mila ettolitri, e il danno fu aggravato dalla discesa dei prezzi, poichè il prezzo medio del 1890 risultò di L. 23,92 per ettol. mentre quello del 1891 discese a L. 20,78.

La produzione degli agrumi fu inferiore a quella del 1890 per circa migliaia 40,000, cioè diede nel 1890 migliaia 340,000 e nel 1891 circa 300,000.

La esportazione delle arance in botti ebbe un leggero aumento cioè da quintali 23,140, si elevò a quintali 24,314; e quelle alla rinfusa da quint. 933 salirono a quint. 3396, ma al contrario i limoni in casse ebbero una sensibile diminuzione poichè da N. 413,342 nel 1890 discesero a 336,153 casse nel 1891; peraltro se ne ebbe un compenso nel prezzo, giacchè il prezzo medio per aranci e limoni salì a L. 14.47 al migliaio, e quel che è meglio ancora i limoni che formano il grosso della produzione ed esportazione locale, da L. 13.28 per migliaio nel 1890 ebbero nel 1891 L. 21.47. Gli aranci al contrario ribassarono da L. 10.67 a L. 7.46 per migliaio. Nell'insieme adunque il commercio agrumario è andato bene e si è avvantaggiato.

Gli onori dell'annata e certi compensi vennero dagli oli di oliva, e dai cereali, che nel 1891 furono abbastanza remuneratori. Il prodotto dell'olio di oliva che nel 1890 era stato di ettolitri 49,000 si calcola per il 1891 a più di 120 mila ettol. non essendo terminata la fabbricazione allorchè fu scritta la relazione. Peraltro l'effetto di questa maggiore produzione si farà più che altro sentire nel 1892, quantunque anche il commercio del 1891 ne abbia preso una parte negli ultimi due mesi, onde l'esportazione che nel 1890 era stata di 5781 quint. è salita nel 1891 a quint. 13,641. I prezzi peraltro sono stati inferiori, essendo caduti da L. 98.34 nel 1890 a L. 85.36 nel 1891.

La produzione del frumento da ettol. 768,000 nel 1890 saliva a 798,000 e quella dell'orzo si è mantenuta quasi senza oscillazione fra ettol. 255,000 e ettol. 260,000. Naturalmente anche l'esportazione del frumento fu in aumento essendo salita da quint. 30,158 nel 1890 a 76,607 nel 1891. Il prezzo medio del frumento da L. 22.65 per quint. nel 1890 saliva a L. 24.97 nel 1891.

La lista delle importazioni segna: olii minerali, caffè, zuccheri, droghe coloniali e prodotti chimici, saponi, legno da costruzioni, carta, cuoio, ferro, carbon fossile, pesci secchi ed in salamoia, frumenti e farine per un totale di L. 7,263,030 maggiore cioè del valore delle importazioni del 1890 che fu di L. 6,734,320.

Tutto sommato i danni del 1891 vengono dalla fillossera e dalla mancanza dell'abituale e sicuro mercato del vino. Il resto degli scambi compensatamente si chiude discretamente bene, ma non tanto da vincere o da pareggiare il danno sopradetto. Le

diminuzioni infatti dei valori commerciali del 1891 di fronte al 1890 sono relativamente enormi per due piazze, nelle quali il vino costituisce sinora quasi l'unica merce di esportazione: Vittoria e Pachino; nella prima la differenza in meno è per L. 2,230,290; nella seconda per L. 1,353,500. È evidente che senza il danno dei vini di Vittoria e di Pachino, si sarebbe compensato il minore movimento generale e chiusa l'annata con un vantaggio di L. 2,280,620.

Nelle altre piazze di commercio un certo equilibrio si è avuto in altri scambi; Siracusa anzi nel 1891 ha superato il 1890 per un valore di Lire 711,030.

Il 1891 in conclusione non va segnato tra le buone annate sulla economia generale della provincia.

## I PAESI PRODUTTORI DI VINI

Il Ministero di agricoltura e commercio ha fatto fare uno studio che è riuscito abbastanza completo intorno alla produzione e al commercio del vino in Italia e all'estero, e questo studio riuscirà tanto più utile per discutere e risolvere la questione dell'industria vinicola nel nostro paese, e speriamo che non si mancherà di trarne profitto.

Frattanto riassumeremo in un prospetto i dati principali delle superficie coltivate a vigne, della produzione, dell'esportazione e del consumo per abitante nei vari paesi del mondo:

PAESI	Superf. a vigna		Produzione in vino	Esportazione	Per abitante
	periodo	ettari			
Italia . . . . .	1890	3,430,362	30,650,128	2,032,035	93.2
Francia . . . . .	86-90	4,837,087	27,043,000	2,290,088	91.4
Spagna . . . . .	89-90	1,605,492	23,759,571	8,586,965	115.0
Austria-Ungheria	86-90	645,581	9,840,806	731,254	22.1
Portogallo . . . . .	media	300,000	6,000,000	1,509,895	95.6
Russia europea	1890	184,007	3,356,670	3,531	3.3
Grecia . . . . .	86-90	228,600	2,584,500	190,118	109.5
Rumena . . . . .	media	150,000	2,400,000	40,000	51.6
Germania . . . . .	86-90	120,467	2,350,255	192,869	5.7
Bulgaria . . . . .	1890	91,547	2,283,589	7,234	104.2
Serbia . . . . .	media	450,000	800,000	45,653	0.35
Turchia . . . . .		100,000	1,268,000	152,267	20.3
Svizzera . . . . .		34,500	992,294	20,845	60.7
Cipro . . . . .	1891	6,888	163,565	57,421	50.8
Bosnia Erzeg . . . . .		5,230	50,000		4.6
Totale			9,489,561	117,331,028	

### Paesi extra europei

Algeria . . . . .	1891	107,048	2,398,974
Argentina . . . . .	1887	29,350	1,200,000
Stati Uniti . . . . .	1889	124,470	920,053
Col. del Capo	media	16,000	143,145
Tunisia . . . . .		3,169	77,563
Australia . . . . .	89-90	6,265	71,754
Samo . . . . .	media	4,500	51,302
Palestina . . . . .		1,500	3,179
Chiti . . . . .		400,000	—
Totale		392,302	4,865,969

Da questo prospetto apparisce che i tre grandi paesi produttori di vini sono l'Italia, la Francia e la Spagna. L'Italia occupa il primo posto nella produzione, ma viene l'ultima nell'esportazione.

## IL COMMERCIO DEL BELGIO NEL 1891

Dalla statistica sommaria pubblicata recentemente sul commercio generale del Belgio risulta all'importazione un movimento di 1,547,110,000 franchi, ossia un aumento del 9 per cento sull'anno 1890. Ed all'esportazione, un movimento di 1,512,520,000 franchi, ossia un aumento del 6 per cento rispetto al precedente esercizio.

Queste progressioni relativamente importanti sono dovute, principalmente, al movimento straordinario degli scambi durante i mesi di novembre e dicembre, provocati dai mutamenti avvenuti nel regime doganale francese.

Ecco la nomenclatura dei prodotti, le cui importazioni, nel 1891, sono superiori in un modo sensibile su quelle del 1890: caffè, frumento, farro e miscuglio di frumento e segala, segala, piselli, lenti, fave, fava da biada, e veccia, filati di lino o di altri vegetali; macchine e meccanismi non menzionati, sete, pelli greggie, resine e bitumi non menzionati, semi oleosi e vini.

Per ciò che riflette le importazioni, vi sono state diminuzioni di una certa importanza sui bestiami della specie ovina, burro fresco e salato, avena, granturco, frumento nero, guano e petrolio.

Le esportazioni che, nel 1891, hanno invece aumentato sono le armi, il carbon fossile, il frumento, la spelta, il germano, i carri ferroviari e da tramvia, le stoppe, le pelli greggie, i tessuti di lino, di canape e di juta, ed i semi oleosi.

Vi è stata diminuzione sull'avena, granturco, frumento nero, macchine e sui meccanismi non menzionati, sulle rotaie e sugli zuccheri greggi.

Il movimento della navigazione durante l'anno 1891, comprende all'entrata 7403 bastimenti della portata complessiva di 6,126,920 tonnellate, contro 7395 bastimenti della portata complessiva di 5,774,672 tonnellate nel 1890; ed all'uscita 7392 bastimenti della portata complessiva di 6,044,985 tonnellate, contro 7382 bastimenti della portata complessiva di 5,800,732 tonnellate durante il precedente anno.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — I principali argomenti trattati nella seduta del 2 maggio furono i seguenti:

1.° Su proposta del Cons. Pegna la Camera si preoccupò dei danni, che potrebbero verificarsi per gli industriali della Provincia, dalla Regia sui fiammiferi progettata dall'on. ministro delle Finanze. Questa proposta fu appoggiata dal Cons. Montepagani, ma il Presidente avendo fatto notare che, non conoscendosi ancora il suddetto progetto di legge, la Camera di Commercio non avrebbe potuto dare un voto con piena cognizione di causa, pregò i colleghi di non fare alcuno apprezzamento sulla legge predetta e a volersi limitare, nel caso, a raccomandare al Governo che volesse avere un equo riguardo alle industrie ricordate.

La Camera, riservando il proprio giudizio sul merito della questione a quando sarà conosciuto il testo del progetto di legge, accettò il seguente ordine del giorno proposto dal ricordato Cons. Pegna:

« La Camera di Commercio ed Arti di Firenze, preoccupata della voce corsa che un monopolio della fabbricazione dei fiammiferi verrà istituito in Italia, fa voti che il Governo tuteli gl'interessi di tali fabbriche, cui si collegano molte industrie affini della provincia, nel modo più efficace e più giusto, anche avuto riguardo agli interessi generali della nazione. »

2.° Il Presidente comunica alla Camera una lettera del Presidente della Camera di Commercio di Livorno, la quale accennando alla relazione del Consigliere Saraco sulle difficoltà, che si incontrano per la introduzione delle merci in quel porto ed alla deliberazione presa dalla Camera di Commercio di Firenze di far pratiche presso la Camera di Commercio di Livorno pel conseguimento dei provvedimenti nella relazione indicati, aggiunge che le prime cure della rappresentanza commerciale livornese ricostituita nel mese scorso, furono rivolte allo studio e alla ricerca di rimuovere le difficoltà cui la relazione del Cons. Saraco accenna.

**Camera di Commercio di Lodi.** — Avendo preso in esame una memoria presentata dal Cons. Biancardi relativamente alle tristi condizioni della industria casearia e serica, e riconoscendo la verità delle lamentate condizioni dipendenti, per quanto riguarda l'industria casearia, dalla decadenza che in generale si manifesta nel modo di fabbricazioni dei latticini e per ciò che riflette i prodotti serici, dalla spietata concorrenza dall'estero e specialmente della Francia, il cui governo, coll'istituzione di grossi premi ai filandieri ed ai produttori di bozzoli; ha creato un vasto margine a favore di quella nazione, e a tutto danno della nostra, deliberò:

1.° Rivolgere vive istanze al locale Comizio agrario perchè quale più competente ed adatto in materia, faccia sentire col mezzo di apposite circolari col mezzo della stampa specialista, agli agricoltori del ramo caseario, quale serio pericolo loro sovrasti se, continuando nel fatale indirizzo attuale, che getta sul mercato prodotti scadenti, obbligassero i negozianti a collegarsi per abbandonare nelle mani dei produttori articoli di merce resi ormai invendibili all'estero e probabilmente destinati ad essere rifiutati anche dal consumo interno.

b). Additare agli agricoltori i mezzi tecnici onde migliorare il prodotto in discorso e consigliarne calorosamente l'applicazione;

2.° a). Promuovere d'accordo colle Camere consorelle, appartenenti alle zone più interessate nella produzione dei bozzoli e nella lavorazione delle sete, una attiva agitazione per ottenere dal Governo l'applicazione di un dazio d'uscita sui bozzoli, che completando il beneficio dell'abolito dazio d'uscita delle sete, possa controbilanciare, almeno in parte, gli effetti delle laute concessioni fatte dalla Francia ai propri produttori ed industriali, i quali ultimi vengono pur essi a trovarsi in condizioni estremamente favorevoli in confronto nostro, e che, potendo quindi senza pericolo impossessarsi dei nostri bozzoli, determinerebbero in breve tempo la chiusura delle nostre filande e filatoi, con immensa rovina della sterminata popolazione applicata a quei lavori;

b). A prevenire le obiezioni che potessero muoversi dalla classe dei produttori di bozzoli, che dalla proposta misura restrittiva potrebbero ritenersi danneggiati, per vedersi chiusa la via dell'estero nella vendita delle loro materie prime, suggerire al Go-

verno, che il ricavo presunto del dazio d'uscita proposto pei bozzoli, venga tradotto in premi da assegnarsi agli agricoltori in ragione di produzione.

**Camera di Commercio di Venezia.** — Associan-dosi ai reclami in argomento fatti al Ministero dei Lavori Pubblici dalla sua consorella di Savona, ha rivolte al Ministero stesso istanze affinché, o venga ripristinata nei riguardi di Genova la tariffa inserita nell'allegato VIII delle tariffe e condizioni approvate colla legge delle convenzioni ferroviarie ora in vigore soltanto per Savona e Venezia, oppure vengano estese anche a questi due ultimi porti le nuove basi di tariffa, con cui sono ora tassate le merci nello scalo di Genova.

### Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la situazione monetaria rimane invariata, lo sconto è sempre facile, anzi si può dire che ora è a saggi ancor più miti, essendo scesi fino a 1 0/10. Gli invii considerevoli di oro dagli Stati Uniti in Europa non hanno preso la via di Londra, ma quella della Francia, però il mercato inglese ha ricevuto dalla Germania e da altri paesi complessivamente 106,000 sterline in oro; d'altra parte sono state esportate alcune somme per le Indie e per questa ragione e per i bisogni che in quest'epoca dell'anno ha la Scozia, l'incasso metallico della Banca di Inghilterra risulta in diminuzione. Infatti al 5 corr. la Banca aveva la riserva di 15 milioni in diminuzione di 241,000 sterline, l'incasso era scemato di 58,000, il portafoglio invece presentava l'aumento di 646,000 sterline.

Agli Stati Uniti sono divenute più importanti le esportazioni di oro e il mercato se ne è risentito sensibilmente. Il saggio dello sconto e delle anticipazioni sono aumentati.

I cambi chiudono in aumento, quello su Londra a 4,86 3/4, su Parigi a 5,17 1/2.

Le Banche associate di Nuova York al 30 aprile avevano l'incasso di 105 milioni e mezzo in diminuzione di 600,000 dollari, i depositi erano di 533,780,000 in aumento di 1,780,000 dollari, la moneta legale era di 48,490,000 in aumento di 1 milione e mezzo.

Il Tesoro degli Stati Uniti aveva al 4° corrente l'incasso di 274 milioni di dollari in diminuzione di 6 milioni e mezzo rispetto a quello esistente al 1° aprile, in argento aveva 495 milioni di dollari in aumento di 4 milioni e mezzo; i certificati d'oro in circolazione ammontavano a 158 milioni e quelli d'argento a 409 milioni.

Sul mercato francese il danaro disponibile non si può dire sovrabbondante, ma rispetto ai bisogni che non sono molto rilevanti è sufficiente; lo sconto rimane al 2 0/10. Notevole è il continuo aumento dell'incasso aureo della Banca di Francia, esso tocca ora i 1466 milioni in aumento di 19 milioni a paragone del 28 aprile; quello d'argento è aumentato di 5 milioni, il portafoglio scemò invece di 107 milioni, i depositi privati di 43 milioni e quelli del Tesoro di 32 milioni.

Il mercato germanico è sempre contraddistinto dalla abbondanza; la liquidazione si è effettuata facilmente e lo sconto è sempre basso, tra 1 1/2 e 2 per cento.

La *Reichsbank* al 30 aprile aveva l'incasso di 950 milioni in diminuzione di 2 milioni e mezzo, il portafoglio ammontava a 559 milioni in aumento di 4 milioni e mezzo, le anticipazioni erano in aumento di 8 milioni, i depositi erano diminuiti di 28 milioni.

Sui mercati italiani scarseggiano gli affari di sconto e il saggio dello sconto ha quindi la tendenza a diminuire; infatti esso è talvolta al disotto del 4 per cento.

I cambi sono meno fermi, ma sempre alti, il *chèque* su Parigi da 103,85 è sceso a 103,72, quello su Londra rimane a 26,10, quello sulla Germania da 127,80 a 127,77.

Le situazioni riunite dei sei Istituti di emissione al 10 aprile fanno vedere una diminuzione di 789,000 lire nel fondo metallico, quella di 2,424,000 lire negli sconti e nelle anticipazioni, e quella di lire 16,650,000 nella circolazione per conto delle Banche. Per contro, quella del conto del Tesoro ha avuto l'aumento di 25 milioni. I debiti a vista sono diminuiti di 5,780,000 lire, mentre quelli a scadenza sono aumentati di 6,856,000.

### Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L.	222 226 371 - 3,858,777
		Portafoglio.....	363.042.241 - 6,105,963
		Anticipazioni.....	61.090.354 + 261,562
	Passivo	Moneta metallica....	209.310.838 - 5,470,880
		Capitale versato.....	150.000.000 - -
		Massa di rispetto....	40.000.000 - -
		Circolazione.....	533.475.773 - 9,177,725
Conti cor. altri deb. a vista	70.943.677 + 6,223,479		
		20 aprile	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L.	53.805.745 + 1,959,249
		Portafoglio.....	52.802.657 + 676,446
		Anticipazioni.....	4.559.756 + 215,518
	Passivo	Moneta metallica....	45.270.870 - 3,307
		Capitale versato.....	21.000.000 - -
		Massa di rispetto....	2.436.188 - -
		Circolazione.....	93.888.394 - 2,494,776
Conti cor. altri deb. a vista	4.049.007 + 117,464		
		20 aprile	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... L.	34.793.423 + 4,391,098
		Portafoglio.....	52.015.591 - 893,698
		Anticipazioni.....	1.591.414 + 2,353
	Passivo	Moneta metallica....	25.372.462 + 10,482
		Capitale versato.....	15.000.000 - -
		Massa di rispetto....	5.000.000 - -
		Circolazione.....	71.301.418 - 2,481,925
Conti cor. altri deb. a vista	4.613,693 - 628,340		
		20 aprile	differenza
Banca Tosc. di Cremona	Attivo	Cassa e riserva... L.	6.392.667 - 54,511
		Portafoglio.....	2.437.220 - 18,695
		Anticipazioni.....	6.657.490 - 2,301
	Passivo	Moneta metallica....	6.155.997 + 30,509
		Capitale versato.....	5.000.000 - -
		Massa di rispetto....	585.000 - -
		Circolazione.....	16.953.220 - 27,300
Conti cor. e altri deb. a vista	3.850 - 2,138		
		20 aprile	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L.	119.152,686 +4,480,011
		Portafoglio.....	95.410.618 - 423,764
		Anticipazioni.....	28.887.265 - 232,142
	Passivo	Moneta metallica....	103.208,041 + 954,931
		Capitale.....	48.750,000 - -
		Massa di rispetto....	22.750,000 - -
		Circolazione.....	256.184.776 - 3,203,175
Conti cor. e altri debiti	38.087.737 + 123,654		
		20 aprile	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	50.517,648 - 1,091,963
		Portafoglio.....	29.145.977 + 90,987
		Anticipazioni.....	8.813,995 - 18,982
	Passivo	Moneta metallica....	36.910,428 - 123
		Capitale versato.....	12.000,000 - -
		Massa di rispetto....	6.100,000 - -
		Circolazione.....	55.601,190 - 1,046,300
Conti cor. e altri deb. a vista	23.230,293 - 652,656		

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		5 maggio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 1,466,728,000	+ 19,246,000	
		argento... 1,282,980,000	+ 4,916,000	
		Portafoglio.....	496,567,000	- 106,921,000
		Anticipazioni.....	483,473,000	+ 11,729,000
		Circolazione.....	3,168,791,000	+ 26,213,000
Passivo	Conto corr. dello St. >	456,944,000	- 32,083,000	
	» dei priv. >	448,852,000	- 42,917,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	86,77 0/0		

		5 maggio	differenza	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	24,480,000	- 58,000
		Portafoglio.....	27,415,000	+ 646,000
		Riserva totale.....	15,023,000	- 211,000
		Circolazione.....	25,907,000	+ 183,000
		Conti corr. dello Stato >	6,877,000	+ 914,000
Passivo	Conti corr. particolari >	30,881,000	+ 1,245,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. >	41.65 0/0	- 1.43 0/0	

		30 aprile	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	245,590,000	- 296,000
		Portafoglio... >	151,338,000	+ 15,486,295
		Anticipazioni... >	23,166,000	+ 550,000
		Prestiti.....	416,810,000	- 16,000
		Circolazione.....	411,891,000	+ 17,103,000
Passivo	Conti correnti... >	9,889,934	+ 1,424,000	
	Cartelle fondiarie >	412,103,000	+ 131,000	

		28 aprile	differenza	
Banca Razion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	104,411,000	- 2,082,000
		Portafoglio... >	337,636,000	- 20,785,000
		Circolazione... >	409,644,000	+ 5,568,000
Passivo	Conti correnti... >	59,948,464	- 5,598,000	

		30 aprile	differenza	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	405,500,000	- 600,000
		Portaf. e anticip. >	493,080,000	+ 4,150,000
		Valori legali... >	46,490,000	+ 1,540,000
		Circolazione... >	5,700,000	-
		Conti cor. e depos. >	535,780,000	+ 1,780,000

		30 aprile	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	298,811,000	+ 11,140,000
		Portafoglio.....	361,932,000	+ 3,511,000
		Circolazione.....	327,192,000	+ 2,249,000
		Conti cor. e dep. >	887,610,000	- 2,593,000

		30 aprile	differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	950,722,000	- 2,501,000
		Portafoglio... >	559,876,000	+ 4,624,000
		Anticipazioni >	105,480,000	+ 8,146,000
		Circolazione... >	999,272,000	+ 37,678,000
		Conti correnti >	535,238,000	- 28,488,000

		26 aprile	differenza	
Banca imperiale Russia	Attivo	Incasso metal. Rubli	534,696,000	+ 1,729,000
		Portaf. e anticipaz. >	91,235,000	- 1,539,000
		Biglietti di credito >	1,046,295,000	-
		Conti corr. del Tes. >	72,679,000	- 2,861,000
Passivo	» dei priv. >	245,854,000	+ 4,842,000	

		30 aprile	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fiori. (oro)	38,249,000	+ 16,000
		arg. >	80,688,000	+ 337,000
		Portafoglio.....	55,361,000	+ 2,827,000
		Anticipazioni... >	49,195,000	+ 9,879,000
		Circolazione.....	198,107,000	+ 7,140,000
		Conti correnti.....	6,318,000	- 155,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Maggio.

Dopo che nel mese scorso si era più volte ripetuto che quello che impediva al mercato finanziario di risollevarsi era l'incertezza sul come si sarebbe compiuta la gran festa operaia del 1° Maggio, era naturale che, passata questa data per molti e non senza ragione paurosa dopo gli attentati dinamitar-

dici di Parigi, senza che l'Europa fosse stata turbata da lotte intestine, che tutti i mercati riprendessero risolutamente la via dell'aumento, la quale d'altronde era loro tracciata dalla situazione stessa di piazza, favorevole sotto tutti i rapporti sia per la considerevole abbondanza del denaro, sia per il *déport* segnalato su molti valori, che risultava dall'importanza dello scoperto. Per altro le prime quotazioni alquanto elevate che si ebbero lunedì non poterono mantenersi, giacchè risultando un forte premio nei valori non tardarono a manifestarsi numerose realizzazioni. A Londra dopo alcuni giorni di stanchezza la ripresa fu generale tanto per i fondi inglesi, che per quelli internazionali. A Parigi lunedì tutti gli intermediari entrando in borsa furono incaricati di numerosi ordini di compra, ma la speculazione non avendo punto venduto in previsione del 1° Maggio, gli aumentisti tentarono con alcuni acquisti di sfruttare lo scoperto, ma questo non essendo così importante come si credeva, avvenne che il 3 0/0 sfiorato appena il corso di 97.20 non tardò alla pari delle altre rendite, a declinare. La liquidazione per altro della fine di Aprile che terminò lunedì sera dimostrò che la situazione di piazza era sensibilmente alleggerita, e gli impegni nei due sensi alquanto diminuiti. A Berlino sembra che vi sieno molte posizioni al ribasso giacchè la ricerca del titolo è attivissima, e tanto questo fatto che l'altro dall'abbondanza del denaro, spinsero al rialzo quasi tutti i valori, specialmente i fondi russi e i valori italiani tanto di Stato, che ferroviari. Anche a Vienna le disposizioni furono eccellenti. Sembra certo che il tipo adottato per il prestito della *valuta* che ascende a 300 milioni di fiorini, sarà il 4 0/0. I valori spagnuoli ebbero tendenza a salire e il loro miglioramento deriva dal fatto che il Governo Madrilenò si trova attualmente in possesso di 69 milioni provenienti dalla conversione dei prestiti cubani, dei quali si dice che la maggior parte verrebbe impiegata per rialzare il livello dei fondi spagnuoli. Anche i valori portoghesi ebbero un andamento più fermo. Le borse italiane favorite dal rialzo della nostra rendita sui mercati esteri, iniziarono il loro movimento settimanale con sensibile ripresa in tutti i valori, ma martedì alla chiusura della liquidazione parigina, la nostra rendita invece di un *deport* ebbe un riporto di 6 centesimi, e questo fatto benchè di poca importanza, venendo a indicare che lo scoperto non era più importante come si credeva, tutti i valori ebbero qualche ribasso, che fu facilitato dalle molte realizzazioni avvenute per consolidare i vantaggi ottenuti, e che verso la fine della settimana andò di più accentuandosi in seguito alle dimissioni presentate dal Ministero.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

*Rendita italiana 5 0/0.* — Nelle borse italiane apriva la settimana salendo da 92,85 in contanti a 93,50 e da 92,90 per fine maggio a 93,60: scendeva nei giorni successivi a 93,30 e a 93,40 e oggi resta a 92,85 e 93 circa. A Parigi da 89,27 andava a 89 circa e dopo essere discesa a 89,75 chiude a 89,67; a Londra da 88 3/4 saliva a 89 3/4 rimanendo a 88 7/8 e a Berlino da 89 a 89,40 per rimanere a 88,75.

*Rendita 3 0/0.* — Negoziata fra 57,50 e 57,60 in contanti.

*Prestiti già pontifici.* — Il Blount da 99,25 a 99,30;

il Cattolico 1860-64 da 99,50 a 99,80 e il Rothschild a 102,15.

*Rendite francesi.* — Passato il 4° maggio, senza che scoppiassero i temuti rivolgimenti, cominciarono in edì il loro movimento con qualche aumento salendo il 5 per cento da 96,80 a 97,15; il 3 per cento ammortizzabile da 97,77 a 97,85 e il 4 1/2 per cento da 103,80 a 106,15. Fra giovedì e venerdì in seguito a molte realizzazioni perdevano da 10 a 15 centesimi e oggi restano a 97,22, 98,10 e 100,25 ex coupons.

*Consolidati inglesi.* — Da 96 1/2 dopo avere ottenuto un lieve aumento scendevano a 96 5/16.

*Rendite austriache.* — La rendita in oro sostenuta fra 110,90 e 111; quella in argento da 95,40 scendeva a 94,80 e la rendita in carta da 95,45 a 95,50.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento invariato a 106,60 e il 3 1/2 per 100 a 99,80.

*Fondi russi.* — Il rublo da 210 saliva a Berlino a 215 per rimanere a 214,45 e la nuova rendita russa a Parigi da 75 15/16 saliva a 76,80.

*Rendita turca.* — A Parigi da 19,85 saliva a 20,30 e a Londra da 19 11/16 a 20.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 495 7/16 andava fino a 495 1/4 per rimanere a 486 1/4 ex coupon. Nel mese di marzo gli introiti del bilancio ordinario sono stati di lire egiziane 642,282.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore invariata a 59,25 saliva oggi a 59,50. A Madrid il cambio su Parigi è al 15,70 per cento e l'aggio sull'oro al 14 0/0.

*Valori portoghesi.* — La rendita 5 0/0 da 27 saliva a 27 1/4. A Lisbona il premio sull'oro è a 31 3/4 per cento.

*Canali.* — Il Canale di Suez da 2810 scendeva a 2765 e il Panama da 16,50 a 15. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 4 maggio ascendevano a fr. 28,920,000 contro fr. 27,992,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato di cretamente animato e prezzi tendenti a salire, ma sul finire della settimana in seguito al ribasso della rendita, perdevano una parte dei vantaggi ottenuti.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1280 e 1284 e poi a 1275; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1008 a 1005; la Banca Generale da 317 a 322; il Credito Mobiliare da 393 a 406 per rimanere e 400; il Banco di Roma a 285; la Banca Unione a 330; il Credito Meridionale a 44; il Banco Sconto da 60 a 59; la Banca Tiberina da 21 a 17 e la Banca di Francia da 4110 a 4105. I benefici della Banca di Francia dal 1° gennaio 1892 a tutto oggi ascendono a franchi 9,151,715,55.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali da 632 andavano fino a 645 per rimanere a 637 e a Parigi da 612,50 a 618 3/4; le Mediterranee da 495,50 a 505,25 e a Berlino da 94,50 a 95,12 per ricadere a 94,62 e a Torino le Sicule a 575. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305,50; le Mediterranee Adriatiche e Sicule a 287,50 e le Pontebbane a 454.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale italiana contrattato a 482,25 per il 4 per cento e a 485,75 per il 4 1/2 per cento; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli a 474,50; Roma a 450; Siena a 456 per

il 4 1/2; Bologna da 102,40 a 102,50; Milano 5 per cento a 505,25 e Torino a 497.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 82,30; l'Unificato di Milano a 85,25 e il Prestito di Roma 1885 a 420.

*Valori diversi.* — Nella borsa di Firenze le immobiliari Utilità da 171 a 174; il Risanamento di Napoli fra 184 e 183; la Fondiaria incendio a 65,25; e la Fondiaria vita a 207,75; a Roma l'Acqua Marcia da 1060 a 1015 e le Condotte d'acqua da 234 a 253 a Milano la Navigazione Generale Italiana da 296 a 284 e le Rallinerie da 288 a 293 e a Torino la Fondiaria italiana a

*Metalli preziosi.* — A Parigi il rapporto dell'argento fino guadagnava 3 franchi sul prezzo fisso di fr. 318,90 al chilog. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 59 7/8 per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI

*Cereali.* — Malgrado gli ultimi freddi le prospettive dei grani proseguono soddisfacenti in Francia, nel Belgio, nell'Olanda, in Italia, in Romania ed in Bulgaria. Nell'Austria-Ungheria al contrario le lagnanze vanno sempre più estendendosi, ed anche in Germania si teme che i seminati d'inverno abbiano sofferto. Agli Stati Uniti l'aspetto dei frumenti è piuttosto mediocre che buono, e alle Indie il raccolto sarà inferiore di 3 milioni di ettolitri a quello dell'anno scorso. Nonostante questo la tendenza commerciale dei frumenti e di molti altri cereali è sempre al ribasso. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani con ribasso si quotarono da dollari 0,90 1/4 a 0,91 3/8 allo staio; i granturechi in rialzo sino a 0,47 1/2, l'avena da 0,34 1/8 a 0,34 3/8 e le farine extra state da doll. 3,50 a 3,55 per barile. A Chicago grani e avena incerti, e granturco in rialzo e a S. Francisco i grani fermi da doll. 1,52 a 1,55 al quint. fr. bordo. Notizie dall'Argentina recano che le spedizioni dei frumenti per l'Europa sono inferiori a quelle dell'anno scorso, quantunque il raccolto sia stato superiore, e che i prezzi si aggirino intorno a dollari 11,10 la tonnellata. Scrivono da Odessa che lo sviluppo dei seminati fu frenato dai venti gagliardi che spirarono per vari giorni, e che nella Russia Meridionale si ha estremo bisogno di pioggia. Qualunque sarà per essere il risultato del futuro raccolto, sembra peraltro assodato che il paese è sufficientemente, anzi abbondantemente provvisto di cereali fin dopo il nuovo raccolto. In Germania quasi tutti i mercati sono in ribasso. A Berlino i grani si vendono da marchi 188 a 192,50 la tonn. e la segale da 185,50 a 196,25. Anche in Ungheria è prevalente il ribasso. A Vienna i grani con ribasso si contrattarono da fiorini 8,99 a 9,37; e a Pest con tendenza incerta da fior. 8,80 a 9,20. In Francia quasi tutti i mercati in ribasso. A Londra al contrario, grani, granturechi e l'avena ebbero qualche rialzo. In Italia tutti i cereali ebbero tendenza a ulteriori deprezzamenti. — A Livorno i grani di Maremma da L. 25,50 a 26,50 al quint. — A Bologna i grani più distinti sulle L. 26 e i granturechi da L. 16 a 17; a Verona i grani da L. 24 a 25,50; i granturechi da L. 17,75 a 18 e il riso da L. 35,50 a 43; a Milano i grani da L. 24 1/4 a 25,75; la segale da L. 21 a 21,75 e l'avena da L. 16,75 a 17,50; a Novara il riso da L. 30 a 36,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 26 a 27,75 al quint.; i granturechi da L. 17,75 a 19,75 e la segale da

L. 20,50 a 20,75; a *Genova* i grani teneri esteri senza dazio da L. 17 a 23 e a *Napoli* i grani teneri nostrali a L. 26,50.

**Vini.** — Le condizioni del commercio dei vini sono in Italia sempre incerte, giacchè, se in alcune piazze le operazioni tanto per l'interno che per l'esportazione sono alquanto attive, nella maggior parte di esse il movimento si può dire limitato al consumo locale. E questa atonia deriva da due fatti cioè dal ritardo nell'esecuzione del nuovo trattato con la Svizzera, e della esitazione nell'applicare la clausola del trattato con l'Austria, fatti ambedue imputabili alla fiacchezza del Ministero. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Castellammare* continua la solita calma e i prezzi variano intorno a L. 40 per botte di 408 litri. — A *Calatafimi* si contrattarono piccole partite di vini bianchi da L. 8 a 9 all'ettol. — A *Riposto* con contrattazioni limitatissime i prezzi variano da L. 4 a 9 per misura di 68 litri. — A *Mitazzo* pure il movimento è scarso e i prezzi oscillano da L. 15 a 17,50 sui luoghi di produzione. Anche nelle provincie continentali del Mezzogiorno meno alcune località, le transazioni sono quasi nulle. — A *Barletta* si fanno alcune spedizioni per la Francia, per la Germania, ed anche per l'America e i prezzi correnti sono da L. 7 a 19 all'ettol. alla cantina del proprietario. — A *Brindisi* si fecero alcuni contratti da L. 8,50 a 9 ma lo sconforto è grandissimo. — A *Bari* e dintorni la ricerca è pure alquanto attiva. — A *Napoli* consegna a bordo, i vini bianchi di Sicilia da L. 14 a 15; i Pantelleria da L. 13 a 15; i Malvasia da L. 75 a 86 e gli Stromboli da L. 22 a 25. — A *Benevento* i vini bianchi da L. 11 a 14; i Pannarano da L. 18 a 20 e i Chiarelli da L. 11 a 18. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 17 e i neri da L. 18 a 25. — A *Firenze* con vendite discretamente attive i vini di pianura da L. 14 a 15; detti delle colline fiorentine da L. 25 a 30 e i Chianti vecchi da L. 60 a 70. — A *Col'e di Val d'Esia* nel senese i vini buoni si cedono da L. 18 a 25. — A *Genova* arrivi abbondanti e vendite scarse. I vini di Sicilia da L. 12 a 18; i Calabria da L. 20 a 26; i Napoli da L. 20 a 25 e i Sardegna da L. 15 a 25 il tutto sul ponte allo sbarco senza sconto e in *Asti* i barbèra da L. 37 a 50; i barberati da L. 30 a 35 e gli Uvaggio da L. 20 a 30.

**Spiriti.** — La domanda nell'articolo è sempre bassa, essendo in generale limitata al consumo locale. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 239 a 240; detti di vino da L. 232 a 242; detti di vinnacce da L. 227 a 231 e l'acquavite da L. 91 a 112 — e a *Genova* con vendite al dettaglio gli spiriti di vino da L. 215 a 230 a seconda del grado il tutto al quintale.

**Cotoni.** — Alla ripresa avvenuta negli ultimi quindici giorni subentrò di nuovo la calma con qualche ribasso nel commercio dei cotoni, e questa nuova situazione, malgrado le minori entrate nei porti americani, che riducono di un 250 mila balle la resa finale del raccolto americano, si deve ad un disaccordo avvenuto fra operai e industriali nei distretti cotonieri inglesi, per il quale a Oldham e vicinanze si chiusero parecchi stabilimenti che si calcola abbiano fermato 18 milioni di fusi, capaci di consumare da 35 a 40 mila balle di cotone peso americano, per settimana. — A *Liverpool* i cotoni americani da denari 3 15|16 discesero a 3 7|8 e i good Omra invece da 3 1|4 salirono a 3 3|16. — A *Nuova York* i Middling Upland quotati a den. 7 1|4 e a *Milano* gli Orleans venduti da L. 53 a 56,50 ogni 50 chil.; gli Upland da L. 52,50 a 55; i Bengal da L. 40 a 42,75; gli Omra da L. 41,75 a 42; e i Salonicco da L. 41 a 41,50. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, in Europa e nelle Indie era di balle 4,288,000 contro 3,182,000 l'anno scorso pari epoca.

**Sete.** — L'andamento degli affari serici è stato in generale soddisfacente, specialmente a *Milano* ove la domanda, che fu abbastanza animata, comprese tutti gli articoli, in particolar modo le greggie che furono richieste tanto per il consumo interno quanto per l'esportazione. I prezzi praticati furono i seguenti: greggie gialle extra 10|15 da L. 45 a 45,50; classiche 9|15 da L. 43 a 43,50; dette di primo e secondo ordine per l'esportazione da L. 42 a 42,50; dette belle correnti 10|14 da L. 40 a 40,75; organzini classici 17|19 a L. 43,50; detti sublimi 17|20 a L. 47; belli correnti 17|26 da L. 44,50 a 45,50 e le trame classiche 23|25 a L. 47,50. — A *Lione* passato il 1° maggio senza rivolgimenti, il movimento ebbe maggiore estensione con vedute di ulteriore rialzo. Fra gli articoli italiani venduti si notano greggie a capi annodati di 2° ord. 9|11 a fr. 43 e trame di 2° ordine 22|24 a fr. 47. Telegrafano da *Shanghai* che il mercato della seta trascorse con pochi affari, e con prezzi invariati.

**Canapa.** — Scrivono da *Bologna* che l'articolo è in buona vista, senza che i prezzi avessero alcun cambiamento, dipendendo questo dalla piega che sarà per prendere il futuro raccolto. — A *Ferrara* la canapa buona di Cento venduta da L. 70 a 76 al quint.; la naturale ferrarese da L. 68,10 a 69,55 e gli scarti da L. 55 a 59,40 — e a *Messina* la Paesana a L. 90 e la Marcianise a L. 85,70.

**Olj d'oliva.** — In questi ultimi giorni furono le operazioni per l'esportazione, ad eccezione delle Puglie ove gli acquisti per l'estero continuano sempre abbondanti. — A *Genova* molti arrivi dalle provincie meridionali e prezzi invariati. Si vendono da circa 1800 quintali di olj al prezzo di L. 85 a 97 per Bari in genere; di L. 85 a 92 per Taranto; di L. 84 a 100 per Sardegna; di L. 90 a 100 per Romagna e di L. 68 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 e a *Bari* da L. 95 a 115 il tutto al quintale.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che i capi bovini da macello sono più infiacchiti; dai manzi fini si ottengono L. 135 al netto, ma per le carni mediane e per lo scarto fannosi dei mercati, che non soddisfano i produttori. Tutte le promesse di un'annata favorevole alla pastorizia sono svanite o per lo meno incerte e discusse. L'abbondanza del verde che mostrava il marzo negli erbari è scomparsa, perchè gli orzi e le avene di semina autunnale non si sono punto elevate e mettono spica sostati dal vegetare dalle continue alternative di sole e pioggia e di arie diacicie. Prezzi soliti dei suini tempaiuoli da L. 20 a 25 per capo, gli agnelli più facili ed offerti con L. 90 al quintale. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 140 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 140 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 75 e i maiali grassi da L. 110 a 115 a peso morto — e a *Parigi* i bovi da fr. 112 a 162, i vitelli da fr. 130 a 210 e i montoni da fr. 154 a 206.

**Burro e lardo.** — Il burro a *Pavia* si vende da L. 240 a 300 al quint.; a *Brescia* da L. 235 a 245; a *Verona* a L. 230; a *Cremona* da L. 260 a 280; a *Roma* il burro dell'agro romano a L. 230 e a *Rovato* a L. 175. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 160 a 180.

**Gomme.** — Le domande a *Genova* sono limitate ai bisogni delle fabbriche e si pratica come appresso: prima qualità Arabica L. 5; detta in sorte eletta L. 3,50; detta seconda qualità L. 3; detta in polvere prima qualità L. 4,80; detta seconda L. 4,30 al chilogrammo.

CESARE BILLI gerente respons. bile

# Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11<sup>a</sup> Decade. — Dall'11 al 20 Aprile 1892.

## Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

**Rete principale.**

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA (le chilom. esercitati)
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	1,112,469.48	60,850.80	285,785.48	1,290,815.25	12,890.75	2,762,751.76	4,204.00
1891	1,008,518.89	61,537.26	268,635.21	1,301,401.86	12,427.35	2,652,520.57	4,204.00
Differenze nel 1892	+ 103,950.59	- 686.46	+ 17,150.27	- 10,586.61	+ 403.40	+ 110,231.19	*
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	8,968,958.80	426,899.48	2,733,864.12	13,486,644.27	120,032.39	25,736,399.06	4,204.00
1891	9,594,062.95	453,774.26	2,884,336.44	13,645,428.46	121,025.81	26,698,627.91	4,204.00
Differenze nel 1892	- 625,104.15	- 26,874.77	- 150,472.32	- 158,784.19	- 993.42	- 962,228.85	*
<b>Rete complementare</b>							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	55,623.52	1,425.20	15,249.64	91,284.06	705.95	164,288.37	1,018.00
1891	54,367.70	1,397.60	14,910.36	89,223.74	684.59	160,580.99	995.00
Differenze nel 1892	+ 1,255.82	+ 27.60	+ 339.28	+ 2,060.32	+ 21.36	+ 3,707.38	+ 23.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO							
1892	521,408.20	11,903.52	163,738.98	966,414.19	11,036.96	1,674,501.85	1,018.00
1891	534,210.32	12,188.54	163,068.18	959,798.96	11,426.94	1,680,692.94	995.00
Differenze nel 1892	- 12,802.12	- 285.02	+ 670.80	+ 6,615.23	- 389.98	- 6,191.09	+ 23.00

**Prodotto per chilometro**

**Lago di Garda.**

PRODOTTO	RETI RIUNITE			CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenza		1892	1891	Dif. rel 1892	1892	1891	Dif. rel 1892
della decade.	560.52	541.09	+ 19.43	Viaggiatori	6,080.05	4,964.45	+ 1,115.60	34,527.25	31,668.00	+ 2,859.25
riassuntivo .	5,249.42	5,458.61	-209.49	Merci . . . . .	730.30	770.10	- 39.80	7,341.85	8,259.41	- 917.56
				Prodotti Indir.	3,018.75	>	+ 3,018.75	3,143.75	3,373.53	- 229.78
				TOTALI	9,829.10	5,734.55	+ 4,094.55	45,012.85	43,300.97	+ 1,711.88

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	666	632	+ 34
Media .....	4173	4112	+ 61	654	638	+ 16
Viaggiatori .....	1,377,925.22	1,194,555.30	+ 183,369.92	45,950.97	61,084.45	- 15,133.48
Bagagli e Cani .....	75,550.09	70,972.93	+ 4,577.16	987.33	2,767.51	- 1,780.18
Merci a G. V. e P. V. acc.	307,746.27	311,621.40	- 3,875.13	6,502.90	15,659.15	- 9,156.25
Merci a P. V. ....	1,472,749.79	1,499,874.63	- 27,124.84	36,387.94	117,644.75	- 81,256.81
<b>TOTALE</b>	<b>3,233,971.37</b>	<b>3,077,024.26</b>	<b>+ 156,947.11</b>	<b>89,826.14</b>	<b>197,755.86</b>	<b>- 107,929.72</b>
<b>Prodotti dal 1º Luglio 1891 al 30 Aprile 1892</b>						
Viaggiatori .....	38,045,511.09	37,679,691.41	+ 365,819.68	1,980,630.97	2,180,373.73	- 199,742.76
Bagagli e Cani .....	1,775,860.95	1,759,607.05	+ 16,253.90	72,142.00	80,414.20	- 8,272.20
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,488,950.51	9,258,407.28	+ 230,543.23	471,562.54	498,085.78	- 26,523.24
Merci a P. V. ....	42,446,337.16	42,546,785.13	- 100,447.97	2,936,374.03	3,314,996.38	- 378,622.35
<b>TOTALE</b>	<b>91,756,659.71</b>	<b>91,244,490.87</b>	<b>+ 512,168.84</b>	<b>5,460,709.54</b>	<b>6,073,860.09</b>	<b>- 613,150.55</b>
<b>Prodotto per chilometro</b>						
della decade .....	769.26	741.09	+ 28.17	134.87	311.96	- 177.09
riassuntivo .....	21,988.18	22,189.81	- 201.63	8,349.71	9,520.16	- 1,170.45

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.  
 (\*\*) Col 1º Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.